



Premio Internazionale Civiltà dell'Acqua “Renzo Franzin”

EDIZIONE 2007

La Giuria del Premio Internazionale Civiltà dell'Acqua conferisce a

Mohammed El Faïz

il Premio Internazionale Civiltà dell'Acqua “Renzo Franzin” per l’opera **Les maitres de l’eau. Histoire de l’hydraulique arabe**, Actes Sud, Arles, (2005), con la motivazione seguente: “per l’importante contributo dell’autore apportato alla cultura dell’acqua della civiltà arabo-musulmana e per il tentativo di colmare una grande lacuna nella storia dell’idraulica mediterranea e del pensiero occidentale dell’alto medioevo”.

Obiettivo del Premio

Obiettivo del Premio è valorizzare pubblicazioni, iniziative, esperienze, ricerche e progetti innovativi maturati, a livello nazionale e internazionale, sulle tematiche di cui si occupa il Centro Civiltà dell'Acqua. Il premio mira a sensibilizzare l’opinione pubblica e le amministrazioni alla diffusione di modelli più sostenibili e di nuovi comportamenti verso l’acqua intesa come “bene comune”, patrimonio dell’umanità.

Giuria

Nadia Breda, Università di Firenze; Salvatore Ciriaco, Università di Padova; Eriberto Eulisse, Centro Civiltà dell'Acqua; Anna Furlan, Centro Civiltà dell'Acqua; Pippo Gianoni, IUAV, Venezia; Pierfrancesco Ghetti, Università Ca’ Foscari, Venezia; Sergio Reolon, Centro Civiltà dell'Acqua; Francesco Vallerani, Università Ca’ Foscari, Venezia; Michela Zucca, Centro di Ecologia Alpina, Trento.

Mohammed El Faïz, economista e storico dell’agronomia e dei giardini arabi, è attualmente professore e ricercatore all’Università Cadi Ayyad di Marrakech (Marocco). Nel 2000 la Fondazione Benetton Studi Ricerche ha assegnato ai giardini reali di Marrakech, ampiamente studiati e valorizzati da El Faïz, il Premio Carlo Scarpa per i giardini storici e il paesaggio. Fra le sue pubblicazioni sui temi dell’acqua, dell’agronomia e dei giardini nella civiltà arabo-musulmana ricordiamo: *Agronomia della Mesopotamia Antica: analisi dell’agricoltura nabatea di Qûâtâmâ*, Leiden-Koeln-New York, 1995; *I Giardini di Marrakech*, Actes Sud, Arles, 2000; *Ibn al-Awwâm, Il libro dell’Agricoltura (Kitâb al-Filâha)*, Sindbad/Actes Sud, 2000; *Marrakech: patrimonio in pericolo*, Actes Sud/Eddif, 2002.

Maestri d'acqua. Storia idraulica del mondo arabo

L'opera *Maestri d'acqua. Storia idraulica del mondo arabo*, di Mohammed El Faïz, propone una grande sintesi sulla cultura dell'acqua della civiltà arabo-musulmana, valorizzando l'apporto originale degli ingegneri idraulici arabi nello sviluppo della civiltà mediterranea.

La storia dell'idraulica, qual è stata scritta negli ultimi decenni, riserva infatti un posto limitato al contributo specifico degli ingegneri musulmani. L'opera di El Faïz ha il merito di riscoprire l'originalità distintiva degli ingegneri arabi che furono protagonisti di importanti innovazioni tecniche, giungendo a tematizzare una vera e propria "Scuola araba dell'acqua". A tal scopo, l'autore propone un'analisi dei manoscritti e dei trattati tecnici dei grandi progettisti arabi d'età medievale, rifacendosi a fonti non sempre facilmente accessibili per gli studiosi.

Ma il contributo dell'opera di El Faïz è anche pedagogico oltre che scientifico. Da un lato, l'autore colma una grande lacuna nel progresso della storia idraulica del mediterraneo, mettendo a disposizione degli studiosi l'apporto creativo di una scuola le cui opere hanno continuato a nutrire l'immaginario idraulico degli ingegneri europei fino al XIX secolo. Dall'altro, il libro consente agli specialisti di contestualizzare e tradurre tali conoscenze al presente, nell'ottica di un recupero degli antichi saperi idraulici in chiave moderna.

Lo studio di El Faïz si colloca nel quadro del dibattito fra una visione della storia delle scienze e delle tecniche impregnata di eurocentrismo che ha minimizzato all'eccesso, dal XIX secolo, il contributo arabo, e la reazione – anche questa etnocentrica – che si è sviluppata sul finire dell'epoca coloniale, quando il contributo del mondo musulmano è stato elevato a sorta di ogni progresso innovatore dello spirito umano in età medievale.

Con questo libro, El Faïz mostra come la formazione di una vera e propria Scuola araba dell'acqua si collochi in realtà al centro di un lungo processo d'evoluzione e maturazione delle conoscenze idrauliche che, a sua volta, ampliò e sviluppò con scelte innovative. Il modello idraulico gestionale proposto da questa scuola si definisce e si completa sostanzialmente fra IX e XII secolo. Esso integra la riflessione teorica più avanzata dell'epoca medievale sui fenomeni dell'acqua (ciclo idrico integrato, origine dei fiumi, classificazione, indici dell'acqua, etc), individuando i mezzi più sofisticati per assicurare sia lo sfruttamento delle acque di superficie sia di quelle sotterranee.

La civiltà arabo-musulmana medievale recupera sostanzialmente i saperi idraulici del mondo mesopotamico e dell'agricoltura nabatea, che aveva formulato una teoria del ciclo dell'acqua migliore di quella aristotelica. Tale eredità fu integrata con le conoscenze che rinveniamo nelle opere greche tradotte all'epoca abbasside. Ad approfondire e rendere florida questa eredità, fu la Scuola degli ingegneri idraulici arabi, dotati di quella mobilità intellettuale che caratterizza gli intellettuali musulmani del Medio evo, attraverso tutta una serie di applicazioni pratiche volte a valorizzare i territori dell'impero d'età omayyade e abbasside attraverso un programma di modernizzazione delle tecniche irrigue. Per l'autore, nulla esprime meglio lo spirito di questa Scuola che i paesaggi irrigati che si estendono dallo Yemen alla Spagna.

Il libro di El Faïz ha certamente il merito di farci riscoprire l'importanza della Scuola idraulica arabo-musulmana che si sviluppò nei secoli d'oro dell'Islam medievale, tra IX e XIII secolo: dalla sua apparizione in Irak, con Banû Mûsâ (IX secolo), fino all'apporto di Kitâb Al-Hawî (scoperto da Claude Cahen), che tratta del sistema d'irrigazione in Irak nel corso del X secolo, senza peraltro escludere gli aspetti più utopici di alcuni progettisti, come quelli di Al-Haytam (ingegnere iracheno, al servizio del califfo fatimide Al-Hakim) che, sul finire del X secolo, progettò di costruire sul Nilo una diga di enormi proporzioni. Un simile manufatto, tuttavia, non vedrà la luce se non in età contemporanea, con la costruzione della grande diga d'Assuan. A questa scuola l'autore collega infine i grandi trattati relativi alla circolazione e alla gestione delle acque sotterranee: dall'iraniano Al-Karajî (morto nel 1019) ad Al-Jazarî, scienziato che operò in alta Mesopotamia sul finire del XII secolo, con l'importante contributo apportato allo sviluppo di diverse macchine idrauliche.

La novità della Scuola arabo-musulmana risiede pertanto nella preoccupazione insistente (che non trova traccia nelle opere precedenti) di stabilire un legame stretto fra scienze contemplative (tipiche della tradizione greca) e arti meccaniche; un legame finalizzato essenzialmente alla gestione pratica delle risorse idriche e che si concretizzerà con tutta una serie di migliorie specifiche apportate sulle macchine idrauliche, nonché con altre tecniche innovative escogitate sempre in età medievale.

Sulla base delle precedenti conoscenze elaborate in oriente, l'occidente musulmano sembrerebbe dunque avere sviluppato anzitutto una serie di applicazioni originali e distintive, che vanno dalla gestione dell'acqua del mondo contadino e rurale fino ai grandi progetti idraulici di aglabiti o almoyadi – piuttosto che attraverso una riflessione teorica di cui non resta quasi alcuna traccia.

El Faïz, con questo scritto, rivendica insomma una più corretta comprensione e collocazione della civiltà idraulica arabo-musulmana lungo il percorso lineare del progresso umano, criticando apertamente quegli autori che tendono, come lo storico delle scienze Bertrand Gille, a considerare l'apporto della scuola musulmana come una sorta di stasi, se non addirittura di regresso nelle conoscenze idrauliche del mondo mediterraneo. Simili prospettive appaiono decisamente limitate, se non addirittura fuorvianti. In ambito scientifico, come nella filosofia, nella matematica o nell'arte, l'apporto musulmano ha incontestabilmente segnato, sulla base delle conoscenze del mondo antico, lo sviluppo di idee e forme nuove con contributi originali e creativi, senza escludere l'ambito delle tecniche e dei saperi idraulici.

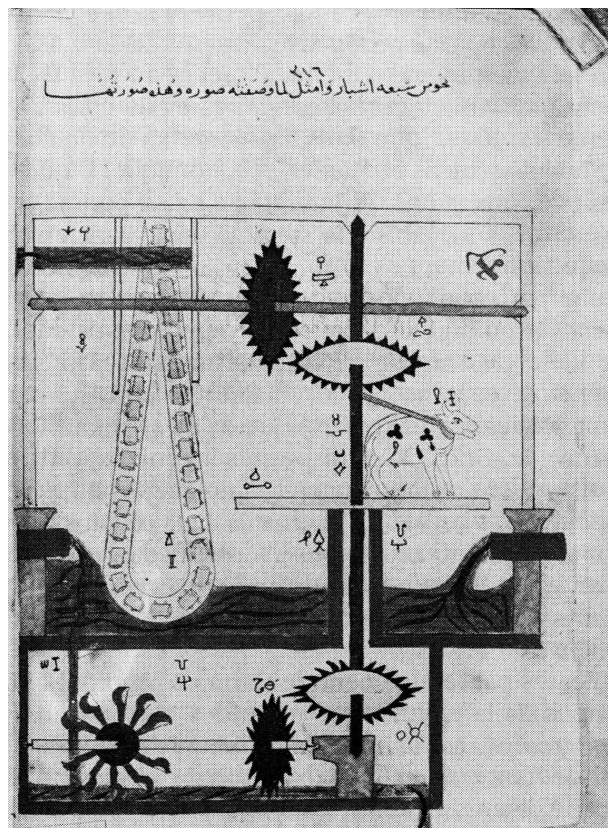


Fig. 1. Macchina idraulica di Al-Jazarî